



NOV 23, 2023

## **Gaza: una pausa prima della tempesta**

### **Pepe Escobar**

*Gli Stati Uniti e i loro alleati continueranno a sostenere la guerra di Israele a Gaza dopo una breve tregua. Ma man mano che le ragioni del “genocidio” diventano più forti, le nuove potenze multipolari dovranno confrontarsi con i vecchi egemoni e il loro caos basato sulle regole*

Mentre il mondo grida al “genocidio israeliano”, la Casa Bianca di Biden si entusiasma per l’imminente tregua con Gaza che ha contribuito a mediare, come se fosse in realtà “sull’orlo” della sua “più grande vittoria diplomatica”.

Dietro le narrazioni di autocelebrazione, l’amministrazione americana non è neanche lontanamente “cauta nei confronti della fine di Netanyahu”, ma la appoggia pienamente – genocidio compreso – come concordato alla Casa Bianca meno di tre settimane prima dell’alluvione di Al-Aqsa, in un incontro del 20 settembre tra Il presidente israeliano Benjamin Netanyahu e gli assistenti di Joe "La Mummia" Biden.

La “tregua” mediata da Stati Uniti e Qatar, che dovrebbe entrare in vigore questa settimana, non è un cessate il fuoco. Si tratta di una mossa di pubbliche relazioni per ammorbidire il genocidio di Israele e sollevarne il morale garantendo il rilascio di alcune dozzine di prigionieri. Inoltre, la documentazione dimostra che Israele non rispetta mai i cessate il fuoco.

Com’era prevedibile, ciò che realmente preoccupa l’amministrazione statunitense è la “conseguenza involontaria” della tregua, che “consentirà ai giornalisti un accesso più ampio a Gaza e l’opportunità di illuminare ulteriormente la devastazione lì e di rivolgere l’opinione

pubblica verso Israele”.

Veri giornalisti lavorano a Gaza 24 ore su 24, 7 giorni su 7 dal 7 ottobre – dozzine dei quali sono stati uccisi dalla macchina militare israeliana in quello che Reporters Sans Frontieres definisce “uno dei numeri più mortali del secolo”.

Questi giornalisti non hanno risparmiato sforzi per “illuminare la devastazione”, un eufemismo per il genocidio in corso, mostrato in tutti i suoi raccapriccianti dettagli affinché il mondo intero possa vederlo.

Persino l’Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l’occupazione della Palestina (UNRWA), essa stessa incessantemente attaccata da Israele, ha rivelato – in modo un po’ docilmente – che si è trattato “del più grande sfollamento dal 1948”, un “esodo” della popolazione palestinese, con la generazione più giovane”. costretti a vivere attraverso i traumi degli antenati o dei genitori”.

Per quanto riguarda l’opinione pubblica in tutto il Sud del mondo/ maggioranza globale, da tempo si è “rivolta” all’estremismo sionista. Ma ora la minoranza globale – le popolazioni dell’occidente collettivo – osserva rapita, inorridita e amareggiata dal fatto che in sole sei settimane i social media li hanno esposti a ciò che i media mainstream hanno nascosto per decenni. Non si potrà tornare indietro ora che questo centesimo è caduto.

### **Un ex stato di apartheid apre la strada**

Il governo sudafricano ha aperto la strada, a livello globale, alla giusta reazione al genocidio in corso: il parlamento ha votato per chiudere l’ambasciata israeliana, espellere l’ambasciatore israeliano e tagliare i rapporti diplomatici con Tel Aviv. I sudafricani fanno una o due cose sull’apartheid.

Loro, come altri critici di Israele, farebbero meglio ad essere molto cauti nel procedere. Ci si può aspettare di tutto: un’esplosione di false flag “terra terra terra” condotte da intelligence straniera, calamità meteorologiche indotte artificialmente, false accuse di “abuso dei diritti umani”, il crollo della valuta nazionale, del rand, casi di azioni legali, apoplezia atlantista assortita, sabotaggio delle infrastrutture energetiche. E altro ancora.

Diverse nazioni avrebbero ormai dovuto invocare la Convenzione sul Genocidio – dato che politici e funzionari israeliani si sono vantati, a verbale, di aver raso al suolo Gaza e di aver assediato, affamato, ucciso e

trasferito in massa la sua popolazione palestinese. Nessun attore geopolitico finora ha osato.

Il Sudafrica, da parte sua, ha avuto il coraggio di andare dove pochi stati musulmani e arabi si sono avventurati. Allo stato attuale, gran parte del mondo arabo – in particolare gli stati clienti degli Stati Uniti – si trova ancora nel territorio della palude retorica.

La “tregua” mediata dal Qatar è arrivata proprio al momento giusto per Washington. Ha rubato i riflettori alla delegazione dei ministri degli Esteri islamici/arabi in visita in capitali selezionate per promuovere il loro piano per un cessate il fuoco completo a Gaza – oltre ai negoziati per uno stato palestinese indipendente.

Questo gruppo di contatto di Gaza, che unisce Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Turchia, Indonesia, Nigeria e Palestina, ha fatto la prima tappa a Pechino, incontrando il ministro degli Esteri cinese Wang Yi, e poi a Mosca, incontrando il ministro degli Esteri Sergei Lavrov. Questo era sicuramente un esempio dei BRICS 11 già in azione, anche prima che iniziassero l'attività il 1° gennaio 2024, sotto la presidenza russa.

L'incontro con Lavrov a Mosca si è svolto contemporaneamente a una sessione straordinaria online dei BRICS sulla Palestina, indetta dall'attuale presidenza sudafricana. Il presidente iraniano Ebrahim Raisi, il cui Paese guida l'Asse di Resistenza della regione e rifiuta qualsiasi relazione con Israele, ha sostenuto le iniziative sudafricane e ha invitato gli stati membri del BRICS a utilizzare ogni strumento politico ed economico disponibile per fare pressione su Tel Aviv.

È stato anche importante sentire dallo stesso presidente cinese Xi Jinping che “ non può esserci sicurezza in Medio Oriente senza una giusta soluzione alla questione palestinese”.

Xi ha sottolineato ancora una volta la necessità di “una soluzione a due Stati”, il “ripristino dei legittimi diritti nazionali della Palestina” e “la creazione di uno Stato palestinese indipendente”. Tutto questo dovrebbe iniziare attraverso una conferenza internazionale.

Niente di tutto ciò è sufficiente in questa fase: né questa tregua temporanea, né la promessa di futuri negoziati. L'amministrazione statunitense, a sua volta alle prese con un'inaspettata reazione globale, nella migliore delle ipotesi, ha lottato a braccio di ferro con Tel Aviv per mettere in atto una breve “pausa” nel genocidio. Ciò significa che la carneficina continua dopo pochi giorni.

Se questa tregua fosse stata un vero e proprio “cessate il fuoco”, in cui tutte le ostilità fossero cessate e la macchina da guerra israeliana si fosse completamente disimpegnata dalla Striscia di Gaza, le opzioni del giorno successivo sarebbero ancora piuttosto deprimenti. John Mearsheimer, esperto di Realpolitik, è già arrivato al punto: una soluzione negoziata per Israele-Palestina è impossibile.

Basta uno sguardo superficiale alla mappa attuale per dimostrare graficamente come la soluzione dei due Stati – sostenuta da tutti, dalla Cina-Russia a gran parte del mondo arabo – sia morta. Un insieme di Bantustan isolati non potrà mai unirsi in uno stato.

### **Prendiamo tutta la loro benzina**

C'è stato un tonante rumore in tutto lo spettro secondo cui, con l'avvento del petroyuan sempre più vicino, gli americani hanno un disperato bisogno di energia del Mediterraneo orientale comprata e venduta in dollari USA – comprese le vaste riserve di gas al largo della costa di Gaza.

Entra in gioco il consigliere per la sicurezza energetica dell'amministrazione statunitense, inviato in Israele per “discutere potenziali piani di rivitalizzazione economica per Gaza incentrati su giacimenti di gas naturale offshore non sviluppati:” che bell'eufemismo.

Ma mentre il gas di Gaza è davvero un vettore cruciale, Gaza, il territorio, è un fastidio. Ciò che conta davvero per Tel Aviv è confiscare tutte le riserve di gas palestinesi e assegnarle a futuri clienti preferenziali: l'UE.

Entra nel Corridoio India-Medio Oriente (IMEC) – in realtà il corridoio UE-Israele-Arabia Saudita-Emirati-India – concepito da Washington come il veicolo perfetto affinché Israele diventi una potenza crocevia energetico. Immagina in modo fantasioso una partnership energetica tra Stati Uniti e Israele scambiata in dollari americani – sostituendo contemporaneamente l'energia russa all'UE e fermando un possibile aumento delle esportazioni di energia iraniana verso l'Europa.

Torniamo qui alla principale scacchiera del 21° secolo: l'egemone contro i BRICS.

Finora Pechino ha avuto rapporti stabili con Tel Aviv, con generosi investimenti nelle industrie e nelle infrastrutture israeliane ad alta tecnologia. Ma il martellamento di Gaza da parte di Israele potrebbe cambiare questo quadro: nessun vero sovrano può difendersi quando si

tratta di un vero genocidio.

In parallelo, qualunque cosa l'egemone possa inventare nei suoi vari scenari di guerra ibrida e calda contro i BRICS, la Cina e la sua multimiliardaria Belt and Road Initiative (BRI), non altererà la traiettoria razionale e strategicamente formulata di Pechino.

Questa analisi di Eric Li è tutto ciò che serve sapere su ciò che ci aspetta. Pechino ha tracciato tutte le strade tecnologiche rilevanti da seguire nei successivi piani quinquennali, fino al 2035. In questo quadro, la BRI dovrebbe essere considerata una sorta di ONU geoeconomica senza il G7. Se sei al di fuori della BRI – e ciò riguarda, in larga misura, i vecchi sistemi comprador e le élite – ti stai autoisolando dal Sud del mondo/maggioranza globale.

Cosa resta allora di questa “pausa” a Gaza? Entro la prossima settimana, i codardi sostenuti dall'occidente ricominceranno il loro genocidio contro donne e bambini, e non si fermeranno per molto tempo. La resistenza palestinese e gli 800.000 civili palestinesi che ancora vivono nel nord di Gaza – ora circondati da ogni lato dalle truppe israeliane e dai veicoli blindati – stanno dimostrando di essere disposti e in grado di sopportare il peso di combattere l'oppressore israeliano, non solo per la Palestina ma per tutti, ovunque, con una coscienza.

Nonostante il terribile prezzo da pagare in sangue, alla fine ci sarà una ricompensa: il lento ma sicuro sventramento del costruito imperiale nell'Asia occidentale.

Nessuna narrativa mediatica mainstream, nessuna mossa di pubbliche relazioni per ammorbidire il genocidio, nessun contenimento dell'“opinione pubblica che si rivolta contro Israele” potrà mai coprire i crimini di guerra seriali perpetrati da Israele e dai suoi alleati a Gaza. Forse questo è proprio ciò che il Dottore – metafisico e non – ha ordinato all'umanità: una tragedia globale imperativa, di cui tutti possano essere testimoni, che trasformerà anche tutti noi.